

Charles Sabel

economista

«Clinton non ha giocato i suoi assi»

FRANCOPORTE. Perché la politica economica di Clinton non funziona? Dove ha sbagliato il presidente che aveva convinto gli Americani a dargli fiducia sulla base di una serie di promesse molto persuasive? Lo chiediamo a Charles Sabel, un economista di New York, ma accademicamente bostonia. Sabel appartiene a un gruppo di studiosi dell'organizzazione industriale che da qualche anno mette l'accento sulla riorganizzazione strutturale dell'economia che ha fatto seguito alla crisi della produzione standardizzata di massa. Sabel, come Michael Piore, Johnatan Zeitlin, Paul Hirst e altri, è tra coloro che hanno diffuso l'idea che con la fine del fordismo, con la personalizzazione dei beni di consumo, le oscillazioni dei prezzi, il tramonto della catena di montaggio e delle mansioni rigide, o con lo smantellamento delle vecchie officine, cambiano i connotati anche delle politiche economiche keynesiane e socialdemocratiche.



Il presidente americano Bill Clinton in riunione col suo staff alla Casa Bianca: uno dei problemi più scottanti del momento è come rilanciare l'economia

condo: lo Stato non può garantire direttamente i posti di lavoro, ma può agire attraverso altri strumenti, la formazione e gli interventi strutturali. Lei considera quindi gli impegni assunti da Clinton in campagna elettorale fondamentalmente centrali. Allora che cosa non ha funzionato? Una prima difficoltà viene dal fatto, abbastanza tipico della sua politica, di aver combinato in modo sincretico approcci molto diversi al problema del rilancio di competitività. Il suo programma era una miscela molto eterogenea fatta con pezzi di politica keynesiana (creazione di posti di lavoro con investimenti pubblici), un po' di interventi strutturali, come la creazione di nuovi servizi, un po' di novità nel campo degli scambi internazionali. Queste cose si potevano effettivamente combinare. Ma lui non ci è riuscito. Il primo aspetto, quello keynesiano, del programma è diventato impossibile da realizzare: si è trasformato subito in una battaglia perdente, dal momento che aveva promesso una politica fiscale restrittiva per combattere il disavanzo pubblico. È stato creduto dai mercati finanziari, ma in questo modo ne è diventato prigioniero, chiudendosi gli spazi per investimenti pubblici di tipo keynesiano. Eppure aveva promesso di creare nuovi posti di lavoro. Si ma, per di più, è rimasto prigioniero delle vecchie lobbies anche nelle erogazioni dei posti di lavoro. Non era un programma coerente, erano indicazioni alla spicciolata: cento posti per il sindaco amico di un piccolo centro, cinquemila per la grande città e così via. I

Il presidente americano, dicono i sondaggi, ha perso i consensi che l'avevano portato alla Casa Bianca prima di tutto per le contraddizioni della sua politica economica. Eppure proprio sul rilancio dell'industria americana, sulla creazione di posti lavoro e sull'investimento nella scuola Bill Clinton condusse una straordinaria campagna elettorale. Come mai questa parabola discendente? L'abbiamo chiesto all'economista Charles Sabel, del Mit di Boston, studioso dell'organizzazione industriale, che analizza l'operato del presidente e di Robert Reich, ministro del Lavoro e Laura Tyson, capo dei consiglieri.

La responsabilità di quello che va e di quello che non va sono del presidente. Le scelte sono ovviamente sue. E, per quanto ne so, si tratta di una persona perfettamente in grado di capire a fondo la natura dei problemi. Il gruppo di consiglieri che ha radunato intorno a sé è di composizione mista. È stato scelto, direi giustamente, secondo l'idea di mescolare intellettuali eterogenei e anche voci contrastanti. Ma Clinton non ha perseguito l'esperienza positiva che aveva fatto come governatore, dimostrando di saper lavorare secondo il metodo della scelta tra opzioni e variabili elaborata. E questo perché? Perché nel suo messaggio principale, quello della campagna elettorale, c'erano dei punti equivocabili. Fatto un'idea di quindici anni l'industria militare è consumatrice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercizio usa personal computer Ibm dei primi anni Ottanta. Hanno apparato software molto sofisticati, sistemi dedicati a scopi militari, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinarlo l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle basi militari non dà alcun impulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo. Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

Non si può accettare gli ideali che l'economia americana stia andando così male. Sbaglia chi pensa che le imprese qui non abbiano capito niente: ci sono casi notevoli di rilancio dell'industria. È il caso della Ford, della stessa General Motors. I produttori Usa di semiconduttori sono venticinque sui mercati mondiali. Mettiamo dunque da parte l'idea assurda di una economia perdente su tutta la linea. Ma la riconversione dopo la fine della guerra fredda non ha dato dei colpi all'industria? Sì, ma da più di quindici anni l'industria militare è consumatrice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercizio usa personal computer Ibm dei primi anni Ottanta. Hanno apparato software molto sofisticati, sistemi dedicati a scopi militari, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinarlo l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle basi militari non dà alcun impulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo. Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

Ma la riconversione dopo la fine della guerra fredda non ha dato dei colpi all'industria? Sì, ma da più di quindici anni l'industria militare è consumatrice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercizio usa personal computer Ibm dei primi anni Ottanta. Hanno apparato software molto sofisticati, sistemi dedicati a scopi militari, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinarlo l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle basi militari non dà alcun impulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo. Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

La riconversione dopo la fine della guerra fredda non ha dato dei colpi all'industria? Sì, ma da più di quindici anni l'industria militare è consumatrice, non produttrice di nuove tecnologie. L'esercizio usa personal computer Ibm dei primi anni Ottanta. Hanno apparato software molto sofisticati, sistemi dedicati a scopi militari, non hanno tecnologie nuovissime. Non è l'esercito a trascinarlo l'innovazione. Di fatto quando Clinton cede alle pressioni per l'occupazione nelle basi militari non dà alcun impulso all'economia, fa semplicemente dell'assistenzialismo di vecchio stampo. Quindi, visto che è da escludere la realizzazione di un programma all'altezza delle promesse, che cosa c'è da aspettarsi nei prossimi tre anni di amministrazione Clinton?

Il gesto di Cagliari è una sconfitta che paghiamo tutti

LUIGI CANCRINI

L'oggi e rileggo la lettera di Cagliari ai familiari. Tentando di utilizzare le ultime parole di chi si è dato una morte atroce, per capire quello che stava accadendo dentro di lui. Per riflettere, nel modo più pacato possibile, sulle tragedie personali che si stanno consumando intorno alle vicende di Tangentopoli. Parlava Freud del lutto come di un'esperienza collegata alla perdita di una persona cara o di un'idea, di uno status sociale o di un insieme di possibilità. È un'esperienza di lutto in senso stretto quella vissuta dagli uomini privati, da un giorno all'altro, della loro credibilità e del loro potere, delle loro abitudini personali e della loro libertà. Come accade in forza del provvedimento preso dal giudice, naturalmente, ma come accade anche in forza del mutamento che interviene rapidamente e inesorabilmente nelle persone che li circondano - che li approvavano e li criticavano prima - che li evitano e li attaccano adesso. Diventando magari degli «infami» (è il termine usato da Cagliari nella sua lettera) che collaborano con i magistrati con «tradimenti e delazioni». Si reagisce al lutto per fasi ed in più modi. Negando (è la prima reazione e la più semplice) e tentando di recuperare ciò che si è perso con le lacrime e con le minacce, sognando o fantasiando. Quando l'Inutilità di questo tentativo si fa evidente, si passa a tentativi di altro tipo: disperatamente cercando di trovare altri cui attribuire le colpe di quello che è accaduto. Inventando o drammatizzando dei nemici la cui sconfitta potrebbe corrispondere al recupero di ciò che si è perduto. Mettendo in moto processi di proiezione che consentono di dare spazio alla propria aggressività. Come fa Cagliari nella sua lettera (o Craxi, in tante sue dichiarazioni) quando parla dei giudici che avrebbero messo su, insieme ad altri, un complotto finalizzato a «mettere le mani sugli interessi controllati fino a ieri dai loro accusati». Che non esiterebbero, per ottenere questo scopo «a creare una massa di morti civili, disperati e perseguitati, proprio come sta facendo l'altro complotto infame della magistratura che è il sistema carcerario». Chi si occupa di questi problemi sa che è proprio al termine di questa fase, d'altra parte, che l'elaborazione del lutto propone i rischi maggiori: quando la collera e il risentimento si fanno meno conviccenti e la persona che ha subito la perdita dovrebbe cominciare a comprendere, ad ammettere e ad accettare che tale perdita è definitiva e che la propria vita deve veramente subire una ristrutturazione. Il che è particolarmente difficile in un caso come quello di cui stiamo parlando perché la persona è costretta a considerare il ruolo che ha avuto nel determinarsi dell'evento luttuoso e perché la ristrutturazione della vita coinvolge l'insieme delle persone che gli sono più care. Messe alla

«Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova...» Paolo Conte



Unità advertisement box containing contact information for the newspaper: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Piero Sansonetti, Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola, Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale: Marco Demarco, Editrice spa l'Unità, Presidente: Antonio Bernardi, Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Parboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolì, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale: Amato Mattia, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani, licenz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

È estate, la moglie e il buongusto in vacanza

ENRICO VAIME

Viviamo un periodo per certi versi affascinante, un'epoca che ci vede al centro di un universo pieno di immagini, partecipanti senza fatica all'evolversi di fatti stupefacenti che in altri tempi ci sarebbero arrivati con lentezza e imprecisione. Per esempio Campionissimo, programma di Italia 1. Una volta avremmo potuto seguirlo solo se il nostro televisore fosse stato in grado di captare le frequenze di quel network (a Roma, sulla Cassia, si hanno difficoltà, per dire). Magari qualche sera ci potrebbe essere qualche disturbo, qualche interferenza... Cose del passato. Oggi Campionissimo al primo fastidio tecnico, lo si può vedere anche su Antenne 2. Identico e contemporaneo. Qualcuno parla di plagio. Infatti le due trasmissioni, quella francese e quella Fininvest, non hanno differenze se non nella lingua dei conduttori e concorrenti. E qui l'emittente straniera ha giocato facile: il francese è senz'altro più affascinante del pavese di Gerry Scotti, incorso ancora una volta (ah, il destino!) in una copiatrice che forse farà discutere. O forse no: è estate. Tutto si rilassa, anzi si molla, in Tv. Raiuno propone il solito «mezzo di Fantastico», come tutti gli anni (domenica 16,30). Quando si esaurirà il magazzino della storica trasmissione del sabato? Perché riproporla quando la sua formula è stata cancellata dal fervore dei responsabili che hanno optato per Scammelliano che, da loro definita addirittura trasmissione di tendenza? Tendenza a rilare, come vuole la moda. Quanti «perché» nel telelente: perché Il mondo di Quark viene proposto alle 7 e 40 della domenica? Chi si alza a quell'ora in un giorno di festa? Perché il Cantagiro fa riferimento al Wwf o meglio perché il Wwf si appoggia ad una manifestazione così banale e ripetitiva e forse inquietante con tutti quei decibel? Perché ancora Beattif? Perché ci sono montagne di puntate da sfruttare o perché si vuol bruciare il prodotto che sembra intenzionato a trasmigrare su reti private? Intanto il Radiocorriere Tv che, mettetela come vi pare rimando il bollettino ufficiale dell'azienda, va con servizi di supporto compresa una mappa dello sceneggiato per spiegare i risvolti, i tic e i ricorsi dei personaggi. Dice il redattore capo Lino Agostini che il sentire della gente viene confuso e modificato dalla Tv rincorrendo una storia d'amore infinita come la vita di tutti i giorni non ne racconta ormai più. Evviva la vita di tutti i giorni. Speriamo che chi rincorre certe storie d'amore si scapiccolli nei precipizi dell'idiozia di Beattif e dei suoi eseguiti. Ma è estate e tutto è permesso. Anche trasmettere questi film della settimana che, già dal titolo, comunicano banalità e volgarità: I due mafiosi contro Al Capone (con Franchi e Ingrassia, Italia 1), La figlia di Zorro (Ita-

lia 7), I magnifici sette cavalcano ancora (ma 'ndo cacchio vanno? Rete 4), Mamma ho acciappato un russo (Italia 1), I caldi amori di una minorene (non lasciarsi ingannare dal titolo a luci rosse: è roba da parrocchia, Italia 7), Aenigma (il dittongo fa fino) e, per la serie «i titoli somigliano a chi li mette», ecco su Tmc India Black sai che ti dico: sei un gran... e finisce coi puntini come nella peggiore tradizione del passato perbenista e pudico a parole. Da questi titoli si capiscono tante cose: le difficoltà economiche delle reti, la voglia di ingannare il prossimo, il disprezzo per l'utente. E anche un altro fatto inconfutabile: è estate. La moglie e il buongusto vanno in vacanza. E noi qui accaldati a chiederci perché.